

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

11 (2023) 1

Once Again on Aristotle and the Identity of the Athenian <i>Nomothetai</i> : A Response to Gertrud Dietze-Mager <i>Mirko Canevaro - Alberto Esu</i>	7
Note su un'ideale moneta ellenica. Per un contributo a Platone, <i>Leg. V 742a-c</i> <i>Leonardo Masone</i>	29
Sacred Sneezes in Aristotle, <i>Historia animalium</i> I 11 and [Aristotle], <i>Problemata physica</i> XXXIII 7 & 9 <i>Robert Mayhew</i>	57
Polibio y el arte de la guerra: propuesta de identificación de algunos pasajes de su <i>Tratado de táctica</i> perdido <i>José Vela Tejada</i>	73
La sanzione a carico del debitore insolvente nel diritto etrusco <i>Alessandro Giacomini</i>	99
Two Safaitic Inscriptions in Comparison to Geographical and Historical Sources about the Arabian Expedition of Aelius Gallus <i>Adalberto Magnelli - Giuseppe Petrantoni</i>	125
Galen's Recipe for Untypical Sitz Bath (ἐγκάθισμα) <i>Krzysztof Jagusiak - Konrad Tadajczyk</i>	139
Le comunità giudaiche nell'ecumene severiana. Alcuni aspetti della politica di Settimio Severo nei confronti degli <i>Iudaei</i> <i>Martina Bono</i>	151

RECENSIONI

REVIEWS

Federica Cordano

G. Boffa, *Il giuramento dei fondatori di Cirene (SEG IX,3). Riflessioni e spunti per un inquadramento storico e culturale* (2021) 189

Deborah Kamen

A. Kapellos (ed.), *The Orators and Their Treatment of the Recent Past* (2023) 191

Note su un'ideale moneta ellenica

Per un contributo a Platone, *Leg. V 742a-c*

Leonardo Masone

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2023-001-mas>

ABSTRACT – *Notes on an ideal Hellenic coin. For a contribution to Plato, Leg. V 742a-c* – The colony of *Laws*, described by Plato in his last dialogue, represents a concrete attempt to create a new city. In this sense, the philosopher proposes a new economic policy, at the basis of which the idea of a currency that acts as a currency for all the activities within the *polis* is advanced. A real currency that has similar characteristics to the one of real cities. But also for external activities: this is, perhaps, a novelty in Plato's thinking, that we must look at in order to verify any elements of originality for a new Greek monetary policy.

KEYWORDS – *epichorion; hellenikon nomisma; leggi; Magnesia; Platone – epichorion; hellenikon nomisma; laws; Magnesia; Plato.*

1. INTRODUZIONE

L'oggetto del presente contributo riguarda la funzione che la moneta svolge nella città platonica delle *Leggi* come strumento economico e politico, in un quadro dove è possibile porre quesiti per i quali appare palese la difficoltà delle risposte. La tesi del saggio riguarda l'idea secondo cui il tema della moneta risulti rilevante e non secondario nelle considerazioni di Platone sia per quanto concerne l'equilibrio sociale interno alla città, e dunque in relazione alla ricchezza complessiva dei cittadini di Magnesia, sia in una prospettiva esterna alla *polis*, quindi come valuta internazionale.

I passi in cui Platone si occupa del *nomisma* sono sporadici¹. Uno, in particolare (*Leg. V 742a-c*), merita una certa attenzione. Secondo il filosofo ateniese, infatti:

[non] è possibile a nessun cittadino privato possedere assolutamente né oro né argento, ma solo del denaro per lo scambio giornaliero, che, credo,

¹ Con tale sostantivo, si intende la moneta coniata (*Her. III 56; IV 166*), con valore legale (*nomos*). Per un parziale e rapido accostamento tra questi due significati, cf. Venturi Ferriuolo 1983, 15-26.

è necessario per i loro traffici agli artigiani e per pagare il salario per tali servizi a tutti i salariati, di cui c'è bisogno, siano essi schiavi o stranieri. Perciò affermiamo che i cittadini devono possedere una moneta che ha corso legale tra di loro, ma che è senza valore per tutti gli altri uomini. Per quanto concerne una moneta comune per tutta la Grecia, per le spedizioni e per i viaggi all'estero presso gli altri uomini, per esempio per le ambascerie o per qualche altra missione necessaria per la città, qualora sia necessario inviare qualcuno oltre confine, per questi casi occorre che la città ogni volta possieda moneta greca. Qualora un privato abbia talvolta la necessità di viaggiare all'estero, dopo aver ottenuto la licenza dai magistrati, faccia il suo viaggio, e nel caso in cui torni a casa da qualche luogo con del denaro straniero avanzatogli, lo versi alla città scambiandolo con l'equivalente in moneta locale. Nel caso in cui uno sia sorpreso a trattenere il denaro, questo gli sia confiscato e chi sia a conoscenza della cosa e non la denuncia sia esposto ad esecrazione e all'infamia insieme al colpevole, e inoltre, a una multa non inferiore alla moneta straniera importata.²

L'uso della moneta all'interno della nuova colonia cretese non è messo in discussione ma limiti rigidi si impongono a una circolazione troppo disinvolta³. Innanzitutto, a partire dal materiale con cui essa è prodotta: i 5040 cittadini di Magnesia (*Leg.* V 737e-738a), infatti, non possono conservare nessun metallo pregiato⁴. Sul tema della ricchezza e del denaro, Platone era già intervenuto: si pensi, per esempio, alla condanna dell'oligarchia come forma costituzionale, in quanto avvezza alla dissolutezza e all'accumulo (*Resp.* VIII 548a-c). Nei *Nomoi*, tali argomentazioni trovano ulteriore conferma. I magneti non possono maneggiare beni di lusso altrimenti si sfalderebbero gli equilibri della città, fondati sull'equa distribuzione del patrimonio terriero (737c-e). E i governanti? L'assetto

² Trad. Ferrari - Poli 2005.

³ Platone (*Phaed.* 69a) pare affermare che lo scambio monetario è, addirittura, la negazione del 'giusto scambio' (Parise 1996, 734). Tuttavia, il fatto stesso che il filosofo ateniese proponga la moneta come mezzo di pagamento dimostra che il modello economico pensato dal filosofo non si basa su un mero ritorno al sistema del baratto (Morrow 1960, 139): «comprendere il momento di passaggio da un sistema premonetario all'economia della *polis*, la città dei Greci, presuppone una sorta di lavoro mentale. L'età del mito, quella caratterizzata dalla credenza nell'efficacia dei poteri magici, termina con la specializzazione del lavoro mentale. Il funzionamento mentale è articolato in diverse funzioni che governano campi differenti dell'attività umana. Il caso del concetto di valore ci permette la distinzione tra aspetti economici, religiosi, estetici e giuridici» (Di Donato 2013, 51).

⁴ La cifra rappresenta un calcolo non casuale, poiché si adatta bene a numerose divisioni utili anche all'assegnazione degli incarichi, oltre che dei lotti di terreno. La cifra è divisibile per tutti i numeri da 1 a 12 tranne 11 e complessivamente per 59 divisori (*Leg.* V 738a). Sul tema del calcolo matematico della popolazione nelle *Leggi*, cf. Ampolo 1985, 200-207.

costituzionale di Magnesia è basato sulla 'giusta misura' (716c), e il potere è ripartito tra le diverse istituzioni composte dai cittadini stessi che non possono toccare ricchezze⁵.

2. I THESAUROI E IL RAPPORTO CON LA RICCHEZZA CITTADINA

Sono previste sedi fisiche all'interno della *polis* in cui possono essere custoditi gli averi dei cittadini? Di 'tesori pubblici' conservati nei templi si fa menzione alla fine dell'opera (*Leg.* XII 955d-e), ma, nonostante il singolare accenno, Platone si sofferma solo sui vizi che il possesso dei suddetti materiali preziosi ha determinato nell'anima delle altre città greche (955e-956a). Se egli avesse dato per scontata la presenza di *thesauroi* in cui lo Stato avesse conservato beni di vario tipo, tra cui le monete, probabilmente come garanzia per i periodi di crisi, si sarebbe attenuto alla comune consuetudine delle altre *poleis* antiche⁶. Nell'eventualità risulterebbe necessaria una regolamentazione di cui, tuttavia, non c'è traccia nel testo. I *thesauroi* cittadini avrebbero potuto simboleggiare siti di accumulo, in contrapposizione alla rigida politica adottata da Magnesia. Il fatto che il filosofo non si soffermi sul tema dei 'ripostigli' potrebbe essere stata una scelta ragionata. Una valutazione preminentemente politica: in tal caso, Platone sembrerebbe rimarcare un'indiretta attenzione nei

⁵ Sul modello costituzionale vd. Morrow 1960, 521-543; Bontempi 2005, 9-24; Cambiano 2011, 3-21 e di recente Centrone 2021, 137-147. Le modalità di selezione della 'classe dirigente' varia a seconda delle cariche. Tramite elezione come accadeva per i tre strateghi (755d), o attraverso nomina diretta come per i filarchi (755b ss.). Sia i magistrati (VI 755b-763a), sia i membri dell'assemblea o del Consiglio notturno sono riconducibili ai 5040 capifamiglia (XII 951d-e; vd. anche Pierart 1974, 208-234). Nonostante le nette differenze tra l'*apoikia* cretese e la città della *Repubblica*, resta valido il divieto di accumulo, già in vigore per i governanti di Kallipolis (*Resp.* IV 419a-420c). Per un approfondimento sulla ricchezza dei governanti nella *Repubblica*, su tutti vd. Vegetti 1998, 151-158.

⁶ Su Sparta, ad esempio, la questione è dibattuta (vd. Bergese Burelli 1986, 603-609): ci sono, comunque, attestazioni epigrafiche che confermano l'esistenza di *thesauroi* pubblici da utilizzare nei casi di necessità (Tosti 2013, 44 n. 65). Essi erano presenti in quasi tutte le città del mondo antico, non solo greco: si pensi, ad esempio, a Persepoli (cf. Bejor 1974, 735-740, ma anche Caccamo Caltabiano - Radice 1989, 213-226). Tali siti «greci anteriori al 500 a.C. sono rari, rispetto a quelli posteriori a tale data» (Musti 1981, 86). E Forse, Platone riteneva che una città così formata non si sarebbe mai trovata in periodi di necessità o crisi? I *thesauroi*, infatti, sono storicamente nati per fronteggiare urgenze legate a vicende tragiche, più che per semplici motivi di tesaurizzazione. La riflessione su cosa sia un ripostiglio è proceduta di molto negli ultimi anni, soprattutto da parte di studiosi inglesi, vd. Bland 2013, 214-238; Bland 2015, 1-25; Guest 2015, 101-116.

confronti della linea su cui è fondata la Grande *Rhetra*⁷. Tra i leggendari provvedimenti caratterizzanti la rigidità dei costumi spartani al tempo di Licurgo, e su cui si basava, appunto, la condotta di Lacedemone, ci sono: le norme contro il lusso e le disuguaglianze, e il conseguente divieto di praticare il commercio (Plut. *Lyc.* 9, 4-6; *Mor.* 226b-d; Ath. VI 233a); la repulsione verso il possesso e l'utilizzo di oro e argento (Plut. *Lyc.* 9, 2-3; Ath. VI 233b); l'introduzione di una moneta di ferro esclusivamente per le faccende interne alla città, senza alcun valore intrinseco (Plut. *Lyc.* 9, 3; Plat. *Alc. I* 164, 10; *Gorg.* 44, 2; Ps.-Plat. *Eryx.* 400a-b). Su vari aspetti, tuttavia, Magnesia non è direttamente speculare a Sparta⁸. Come è stato più volte sottolineato, le interpretazioni di talune direttive licurghie appaiono più «come un adattamento delle teorie utopistiche moraleggianti di IV secolo al quadro di 'austerità' che la società spartana promanava in età arcaica e classica, e non corrispondono a effettive leggi di controllo sulla circolazione di ricchezza mobile, e a un'imposizione di moneta locale priva di valore intrinseco»⁹. Non si può né confermare con assoluta certezza, né escludere *a priori* l'esistenza di *thesouroi* pubblici in città nei quali conservare beni. Se Platone ne avesse deliberatamente rifiutato la presenza, saremmo indotti a immaginare che il mito di Licurgo abbia velatamente influenzato la riflessione dell'ultimo periodo della vita del filosofo, almeno in termini di regolamentazione nell'ambito della politica economica. Ma la distanza di Platone dal modello lacedemone si palesa a più riprese. Tuttavia, il fatto che tale istituto venga menzionato e che egli voglia conferire alla nuova città un'immagine più realistica e meno ideale, possono far ritenere che Platone abbia pensato alla collocazione di un 'ripostiglio' pubblico all'interno del perimetro urbano.

Le riflessioni finora svolte ci consegnano un ulteriore tassello rispetto alla questione del rapporto tra la moneta e la ricchezza cittadina, alle cui limitazioni morali si attiene anche il valore monetale. In quali termini il tema della valuta risulta rilevante nella riflessione platonica in merito al *plutos* della città e alle relazioni tra i magneti? Il patrimonio e la ricchezza

⁷ Si commette un errore, secondo Platone, se si crede che tutto il complesso di leggi a Sparta sia da accreditare a Licurgo (*Leg.* I 630d). Sulla Grande *Rhetra*, la bibliografia secondaria è sterminata: per un breve insieme dei contributi essenziali al presente saggio, rimando a Tosti 2013, 29 n. 13.

⁸ Per una discussione sull'argomento, cf. De Brasi 2013, 155 ss.

⁹ Barelli 1993, 104-105. In seno alla tradizione di studi che ha affrontato la questione della moneta di ferro spartana, si sono avvicendate, grosso modo, due posizioni generali: la prima, secondo cui si ritiene che la moneta di ferro ha assunto un ruolo pionieristico rispetto allo sviluppo monetale successivo; la seconda che interpreta questo elemento come il frutto di un 'processo ideologico' legato al conservatorismo laconico (tra gli altri, Tosti 2013, 27 nn. 1 e 2).

pro capite si misurano in base alla proprietà del *kleros*: la giusta suddivisione dei *kleroi* è il fondamento per un'economia politica di una città a vocazione agricola¹⁰. Platone prescrive un'assegnazione di lotti uguali per qualità, ma non per dimensioni, da realizzare attraverso un'operazione di bilanciamento e bipartizione di ogni appezzamento di terra: una parte, più fertile, situata in prossimità del centro urbano, l'altra, più estesa ma meno produttiva, all'estremità della *chora* (*Leg.* V 737c-e). La legge della nuova colonia cretese impone proprio ai 5040 proprietari terrieri non solo di non svolgere attività commerciali (846d), ma anche di avere contatti solo con i propri pari (919d-e); cioè, con quella 'rara specie di uomini' (XI 918c), probabilmente gli *aristoi*, allevati secondo i migliori criteri educativi, che sa moderarsi respingendo i peggiori desideri opulenti. Sia la ricchezza, sia la povertà, nocive per la felicità della intera comunità, sono un male anche per l'esercizio della tecnica¹¹. Essere cittadino a Magnesias, oltre a essere un onere, è un'autentica professione¹². Richiamando le riforme soloniane, i cittadini magneti sono suddivisi in quattro classi censuarie in base all'entità del rispettivo patrimonio terriero (744b). L'ultima classe sociale ha il diritto di ricevere in dote dallo Stato il corrispettivo di un lotto di terra: fissato questo limite come unità di

¹⁰ Cf. Pradeau 2001, 149 ss. L'antica regola di dividere la terra in lotti uguali poteva attuarsi con una certa facilità nelle nuove fondazioni (Asheri 1966, 13-16). Secondo Senofonte si chiama possesso ciò che è utile alla vita (*Xen. Oec.* VI 4). Per Aristotele il possesso è una parte della famiglia, e l'arte di possedere è una parte dell'economia (*Arist. Pol.* I 1253b; II 1262b-1263a). Sulla questione cf. Venturi Ferriolo 1983, 7-14. Su Sparta, «la città della moneta di ferro, la città dalla vita austera, è dunque, per noi e per gli antichi, l'esempio tipico della società autarchica» (Nafissi 1991, 233), tutti gli autori antichi concordano nell'attribuire l'introduzione della moneta di ferro al mitico legislatore, provando, in questo modo, «non la volontà storica, quanto l'autorità della tradizione» (Tosti 2013, 43). È più influente la 'forza evocativa' che il riferimento a Licurgo esercitava rispetto alla verifica storica (cf. Flower 2002, 191-218).

¹¹ Cambiano 1991, 161-162. La preoccupazione per l'uso smodato e scorretto del *nomisma*, come strumento di arricchimento privato, ha caratterizzato le riflessioni di altri pensatori, prima e dopo Platone: la crescita di patrimoni privati indusse Senofane da Colofone, per esempio, «se non a bandire l'uso del metallo coniato, a tentare almeno di limitare gli effetti» (Parise 1996, 723). Anche Aristotele riteneva opportuno moderare l'uso del denaro come freno contro l'accumulo di ricchezze (*Arist. Etic. Nic.* V 5, 1133a-b; *Pol.* I 9, 1257a-1258a). Risulta evidente come, nell'antichità, l'aspetto politico-sociale del fenomeno monetale risultò prioritario (vd. Lepore 1979, 219-230; ma anche Howgego 1990, 1-25). Così anche l'immagine di una città che rifiuti la circolazione monetaria, rimanda a una chiara scelta politica. Si prendano in esame i casi di Sparta e Locri Epizefiri (Barello 1993, 103-111).

¹² Morrow 1960, 143. Platone fa esplicito richiamo a una lista, presente nei santuari di famiglia, in cui debbano essere iscritti tutti i figli dei cittadini per riconoscerne le qualità intrinseche anche in futuro (*Leg.* VI 785a). Sulla qualità dei cittadini magneti si vd. anche Pierart 1974, 50-52.

misura reddituale, la penultima classe possiede il doppio di tale unità, tre *kleroi* sono consentiti al secondo gruppo sociale. Fino a un massimo di quattro lotti che definiscono la ricchezza patrimoniale della prima classe di proprietari (744d-745b)¹³. Tuttavia, Platone fa alcune concessioni proprio sui lotti di terreno da considerarsi ‘possesso comune’ (740a), ossia della *polis* (XI 923a-b) e, pertanto, non vendibili. Alla luce di queste norme, è possibile affermare che l’incidenza della moneta rispetto al valore della ricchezza economica e sociale dei magneti è importante, ma resta relativa, poiché essa è basata principalmente sulla proprietà della terra. Il denaro, dunque, è principalmente uno strumento di scambio finanziario.

3. DI QUALE MATERIALE È FATTA LA MONETA DI MAGNESIA?

Di quale materiale deve essere composta tale moneta al fine di garantire il corso legale interno? Ferro? Bronzo? O quale altro ancora? Perché Platone non avrebbe potuto pensare all’argento, ossia al metallo più comunemente monetato ad Atene?

Aristotele riteneva che l’introduzione di pezzi monetali, contestualmente al cambiamento delle relazioni familiari all’interno della comunità, avesse contribuito al passaggio da un’economia di baratto a una di scambio (*Pol.* I 1257a): una moneta con valore intrinseco (*Arist. Eth. Nic.* V 8, 1133a), dunque, non solo convenzionale¹⁴. Per lo pseudo-Platone dell’*Erissia*, la convenzionalità dipende dall’utilità del bene posseduto, a seconda delle circostanze geografiche in cui avvengono gli scambi com-

¹³ Vd. Centrone 2021, 152.

¹⁴ Sul tema del baratto, all’interno della *Politica* di Aristotele, tra gli altri, cf. Moreau 1969, 349-364. Probabilmente, comunque, è solo con l’Ellenismo che la moneta diventa «l’elemento qualificante di un’economia sempre meno imperniata sullo scambio in forma di baratto» (Foraboschi 1997, 667). Sicuramente, Aristotele (*Pol.* I 9, 1257a) «suggerisce un fondamento ‘naturale’, ‘metallista’ quanto convenzionale per l’istituzione della moneta» (Campese - Canino 1998, 303 n. 16). Sempre secondo lo stagirita, «la mancanza di intesa convenzionale toglie momentaneamente valore al metallo come mezzo di scambio, pure rimanendogli quello intrinseco della sua utilizzazione diretta. Altro è dunque il valore convenzionale come mezzo di scambio e altro è il suo potere d’acquisto, sia in base alla legge della domanda e dell’offerta, sia convenzionalmente imposto» (Nenci 1974, 641): Aristotele sostiene la tesi della convenzionalità del metallo solo come mezzo di scambio, non come strumento con potere d’acquisto. Sulla questione, in generale, del rapporto tra moneta e giustizia, etica e questione sociale in Aristotele, cf. di recente Lisi 2017, 175-196. In un passo del libro XI dei *Nomoi* (918b-c), Platone blandisce la sua posizione parlando del ‘potere della moneta’: dietro la cifra dei prezzi, il denaro dà la misura del tenore di vita della città (sul tema cf. Helmer 2015, 363-384).

mercili: in sintesi, alcuni beni possono assumere valore per una certa popolazione in un determinato luogo e a precise condizioni e non averne per altre¹⁵. L'autore parla dell'impiego del cuoio a Cartagine e della moneta in pezzi di ferro a Sparta (Ps.-Plat. *Eryx*. 400a-b). Al cuoio cartaginese, dotato di una forma leggera e trasportabile, basterebbe un marchio autorizzato per assumere corso legale¹⁶. Tuttavia, è da escludere che Platone pensasse all'utilizzo di materiale ricavato da pelli animali come valuta per Magnesia. Anche perché, secondo l'interessante argomento pseudoplatonico, il cuoio a Cartagine era un materiale di pregio che definiva la ricchezza contestuale di chi ne possedeva una certa quantità. Nell'eventualità, andrebbe ricercato piuttosto un materiale con le stesse caratteristiche socio-economiche di cui il territorio cretese, lontano dal mare e abbondante di acqua e di vegetazioni (*Leg.* IV 704b-705c), risulti ricco. Sembra, quindi, abbastanza difficile non immaginare un metallo vero e proprio¹⁷.

Se Platone avesse realmente pensato a una moneta di ferro, potremmo ipotizzare nuovamente che egli volgesse lo sguardo alla Sparta licurghica. Il tentativo di ingabbiare la riflessione platonica all'interno dei canoni del *mirage spartiate* risulta alquanto farraginoso: sull'arretratezza lacedemone riguardo la politica monetaria, comunque, pare fosse consapevole buona parte del panorama intellettuale greco¹⁸. È molto probabi-

¹⁵ Si prenda l'esempio degli Sciti nomadi (*Her.* IV 19), che considerano elemento di ricchezza un mantello di cuoio, anziché una casa, o i leggendari sassi per gli Etiopi (Ps.-Plat. *Eryx*. 400b-e).

¹⁶ Anche a Sparta e nella Roma arcaica sarebbero circolate monete di cuoio (Nenci 1974, 645 ss.). È utile ricordare che nella stessa Cartagine, come attestato anche da Tucidide (VI 34, 2), circolavano monete di metallo pregiato, come l'argento (vd. Laurenti 1969, 92 n. 47). Già a partire dalla tarda età del Bronzo, è iniziato a distinguersi l'argento come maggiore strumento di circolazione, sebbene, come riferisce Eforo attraverso Strabone (VII 3, 3; cf. VIII 6, 16), è probabile che la prima moneta di argento fu coniata a Egina da Fidone di Argo (Missere Fontana 2002, 1033-1039). Platone era a conoscenza di questa tipologia monetale. È molto attendibile, infatti, l'argomento secondo cui l'*Erissia* sia maturata sulla scorta del pensiero politico platonico, nell'ambito dell'Accademia (vd. Laurenti 1969, 52 ss.).

¹⁷ Tra l'altro, in Platone il rapporto tra i metalli e l'anima, rappresenta un tratto caratteristico per la divisione in classi nella città della *Repubblica* (415a-c). Per Platone, l'oro è il metallo dell'anima dei governanti, l'argento di quella dei guerrieri, invece, «bronzo e ferro sono metalli legati al lavoro» (Calabi 1998, 451). Per i passi in cui si tratta dei metalli: dalla materiale corruzione alla metaforica nobiltà dell'anima (vd. Calabi 1998, 452-453 nn. 11-18).

¹⁸ A dimostrazione di ciò, Erodoto già riferiva di un aneddoto, secondo cui gli spartani avrebbero rinunciato ad assediare Samo in cambio di una grande quantità di pezzi monetali di piombo ricoperti di oro (III 56). Sul miraggio di Sparta, si segnala di recente, un interessante contributo di Bianco 2021, 27-45.

le che tale metallo subisse un processo di lavorazione al fine di ottenere ferro dolce adoperabile allo scopo (Xen. *Lac.* 7, 5-6)¹⁹. L'opzione del ferro, come materiale da adottare per la moneta a Sparta, potrebbe essere ricondotta all'abbondanza di esso nella regione²⁰. L'utilizzo di questo metallo non è, dunque, praticabile a Magnesia. Platone concepisce la moneta come mezzo di scambio da utilizzare agevolmente nei luoghi in cui si esercita un'attività commerciale (*Leg.* VIII 849a-e), e le barre di ferro chiaramente non lo possono essere²¹. C'è da aggiungere che la

¹⁹ Nenci 1974, 652-653. Una breve disamina sulla storia archeologica di questa tipologia di pezzi monetali in ferro, ci è offerta da Oeconomides 1993, 75-78 che riprende la questione posta tempo prima da Price 1968, 100 ss. Più in generale Christien 2002, 171-190. Non è da escludere che «a una sua prima utilizzazione come 'merce-moneta' nell'area peloponnesiaca, abbia fatto seguito in un'epoca, non nota per ora, la norma spartana che la tradizione attribuisce a Licurgo, per le ragioni già indicate, di rendere dolce il ferro usato per gli scambi interni, conferendogli così valore convenzionale, probabilmente per impedire con la tesaurizzazione il formarsi di una classe mercantile che potesse alterare l'assetto politico e sociale della città. Concludendo, nel bacino del Mediterraneo pelli e ferro furono usate come 'merce moneta' e gli stessi materiali [...] furono talora usati come 'moneta convenzionale', con un rapporto costante tra materiale già usato come 'merce moneta' e quello adottato come 'moneta convenzionale'» (Nenci 1974, 656-657). È possibile scorgere, «sia pure nella frammentazione delle tradizioni antiche e nell'incertezza dei dati archeologici, il tentativo dell'aristocrazia dominante, quella degli Spartiati, di creare una sorta di livellamento del ceto dei proprietari terrieri, per frenare le tendenze disgregatrici all'interno di un gruppo circondato da nemici interni, gli iloti messenici asserviti alla terra, ed esterni, ad assicurare così l'equilibrio degli assetti venutisi a creare dopo le due guerre di espansione in Messenia. Il tentativo fu portato avanti sul piano della condotta morale del lusso, dell'arricchimento tramite il commercio e lo scambio, e mediante il controllo dell'assetto terriero (*Arist. Pol.* 1270a). Questo non comportò affatto il totale esilio della ricchezza in generale, e dell'economia monetaria in particolare, della Laconia» (Barello 1993, 106). Anche nelle intenzioni di Platone, tale modello di valuta avrebbe dovuto preservare l'integrità del corpo dei cittadini, riducendo il rischio di avere in città una vasta classe di residenti-possessori di ricchezze privati dell'esercizio del potere politico reale (Morrow 1960, 148).

²⁰ Michell 1946-47, 42-44. Tuttavia, non è sempre così: l'uso del ferro per la valuta è attestato anche a Bisanzio, dove non si registra la medesima abbondanza (Martinelli 2003, 2-24). Principalmente per fini propagandistici, il tema della moneta di ferro spartana è stato ripreso dopo la vittoria di Egospotami del 404 a.C. (Xen. *Hell.* II 2, 1), ossia, da quando Sparta inizia a rivestire il ruolo di nuovo protagonista nei rapporti politici ed economici con le altre *poleis* greche e in città vennero introdotte ingenti quantità di monete pregiate, dando corso ad alcuni casi di corruzione (vd. Tosti 2013, 30-40, così come per il discorso sulla forma e il valore della valuta lacedemone rimando alla stessa autrice, Tosti 2013, 35-40). Non è da escludere che Platone, tra le funzioni degli *euthynoi*, i pubblici revisori (*Leg.* XII 945b-c), incaricati principalmente di verificare la condotta dei governanti e dei magistrati, non ci siano anche quelle di seguire i casi di corruzione e malversazione, come accadeva anche ad Atene: sulla questione, vd. Centrone 2021, 144-146.

²¹ Meadows 2009, 27-28.

considerazione dell'autore dei *Nomoi* nei confronti di Sparta è segnata da tempo: egli, infatti, aveva già parlato di Lacedemone come di una *polis* ricca e accumulatrice, capace di far entrare grandi somme di oro e argento, senza farle mai uscire (Plat. *Alc.* I 122d-123a): attitudine che spinge il filosofo a considerare gli spartani come 'uomini timocratici, avari delle loro ricchezze' (*Resp.* VIII 548a-c)²². Un'ulteriore incongruenza rispetto all'ipotesi della moneta di ferro è insita nel confronto tra il nuovo assetto amministrativo platonico e lo Stato laconico. In quest'ultimo, i privati cittadini non solo possedevano moneta, ma anche altri materiali preziosi²³.

Un altro possibile materiale da tenere in considerazione potrebbe essere il bronzo. Tale lega aveva una diffusione maggiore rispetto ad altri metalli. Non solo in Grecia: essa è stata molto usata per la circolazione monetaria a partire dalle interessanti testimonianze siciliane²⁴. Il fenomeno della valuta di bronzo ha agito, a più riprese, da stimolo «per la crescita del mercato interno e del commercio quotidiano e per lo sviluppo economico e socioculturale delle popolazioni indigene»²⁵. Con la diffusione della monetazione bronzea, inoltre, si facilitava la riscossione delle tasse, soprattutto nei centri minori²⁶. L'impiego di metalli, o leghe, in piccoli pezzi per sostenere attività interne alla *polis*, e, in generale, per incoraggiare la circolazione monetaria, è un fenomeno già rodato nel mondo ellenico. Il bronzo è stato utilizzato anche come 'valuta di fron-

²² Per un approfondimento vd., tra gli altri, Campese 2005, 217-223.

²³ Nafissi 1991, 227-236; ma anche Tosti 2013, 46. È attestato, infatti, che gli spartani maneggiassero spesso argento coniato per le offerte ai santuari (Hodkinson 2000, 174-176).

²⁴ Caccamo Caltabiano 2004, 18 ss. I pesetti fusi rinvenuti ad Agragas (ma anche i bronzi fusi di Selinunte), che, comunque, risultano integrazione dei nominali conati in argento, testimonia diverse fasi anche della coniazione del bronzo stesso: da una iniziale più 'leggera' a una più 'pesante' nei periodi successivi (Grandjean 2013, 98). Attestazioni di moneta bronzea provengono anche dal Mar Nero (Dietrich 1959, 15 ss.; Caccamo Caltabiano 2000, 35), dalla Macedonia (Lucchelli 2014, 110) o dall'Asia Minore che con la Sicilia Occidentale intrattenevano rapporti commerciali già da tempo (Caccamo Caltabiano 2000, 319 ss.). Anche ad Atene, si fa uso di moneta in bronzo, ma non in maniera ordinaria (Kraay 1976, 69-70). Quest'ultima, in qualità di Stato egemone, ha sentito l'esigenza della valuta aurea, sul finire del V secolo, accogliendo nella propria circolazione oro straniero, costituito dai Darici e dai Ciziceni (su questi tipi monetali rimando, più in generale, a Breglia 1964, 257; per uno sguardo sui Ciziceni, vd., tra gli altri, Caruso 1974, 741-751).

²⁵ Caccamo Caltabiano 2004, 21.

²⁶ Cf. Crawford 1982, 49, e gli episodi riportati in n. 25. Si potrebbe essere indotti a pensare, in generale, che le monete in bronzo, almeno per quanto riguarda le città greche, fatto salvo qualche eccezione, non furono utilizzate fuori dal territorio delle singole *poleis* che le emettevano (Cantilena 2004, 177-178). Sulle motivazioni dell'uso del bronzo, cf. anche Grandjean 2013, 101-102.

tiera', per stabilire rapporti con popolazioni di altre città che, dunque, ne riconoscevano sia il valore intrinseco, sia il valore di scambio²⁷. Comunque, anche l'uso del bronzo è da escludere: la stessa Atene non ha avuto una regolare monetazione in bronzo fino al 330 a.C., dunque in una fase posteriore alla morte di Platone²⁸. Certo, avrebbe potuto far riferimento ad altre pratiche territoriali, di cui, però, non aveva una conoscenza diretta. Oltre al bronzo, potremmo, infine, ipotizzare anche l'uso di altre tipologie di bimetallo, ma nel testo non se ne fa cenno alcuno. E il solo rame, invece? Le esperienze storiche da cui il filosofo avrebbe potuto attingere per proporre la circolazione di pezzi prodotti con tale metallo sono frammentarie. Ad Atene, monete di rame placcate in argento furono emesse alla fine della guerra del Peloponneso²⁹: un periodo, comunque, troppo breve e particolare per poter fungere da riferimento per un nuovo e duraturo progetto³⁰.

Agli occhi di Platone, seppur laida e repellente, la moneta deve risultare utile e funzionale per le pratiche finanziarie all'interno della *polis*, anche per darle un taglio più realistico rispetto a Kallipolis, sebbene anche il valore della moneta magnetica restasse per il momento solo immaginario. Il *nomisma* non è un puro oggetto fisico, bensì un prodotto sociale ed è usato per le funzioni che la società gli ha intenzionalmente attribuito. Nel corso della storia del pensiero economico e filosofico, la moneta ha simboleggiato l'oggetto peculiare per alcuni tipi di attività che le conferivano il ruolo di 'facilitatore degli scambi', piuttosto che di riserva di valore: l'unica funzione primaria che le si può attribuire rispetto a quella meramente numeraria e di mezzo di pagamento. Sebbene ancora molto valide, e al momento le più attendibili, le considerazioni secondo cui è possibile riconoscere nell'*epichorion nomisma* prodotta con l'argento 'la moneta cittadina, con il proprio peso standard e i relativi tipi'³¹, resta l'esplicito divieto all'utilizzo di tale metallo proprio nel nostro passo introduttivo, che, tuttavia, potrebbe anche essere letto solo come una critica platonica agli eccessi ateniesi.

²⁷ Caccamo Caltabiano 2004, 35.

²⁸ Kroll 1993, 24-32. Di recente, Kenneth 2019, 19-26.

²⁹ Morrow 1960, 139 n. 129.

³⁰ Meadows 2009, 28.

³¹ Meadows 2009, 31. Per un'analisi più particolareggiata circa l'utilizzo dell'argento per la coniazione ad Atene, cf. Stroud 1974, 157-188; ma anche Buttrey 1981, 71-94 e Figuera 1998, 127-130, 170-174, 398-399. Più in generale nel mondo greco, vd. Bresson 2000, 222-242. Sulla contemporanea presenza di più tipologie di monete sulla stessa piazza risultano interessanti Alessandri 1984, 369-394 e Ellithorpe 2013, 1-30.

4. EPICHORION E HELLENIKON NOMISMA

È plausibile che Platone abbia voluto pensare a un doppio conio, sia per la diffusione locale (*epichorion*), sia come valuta accettata da tutte le altre *poleis* greche, quindi internazionale (*hellenikon nomisma*): per questo secondo caso, si potrebbe ipotizzare anche l'impiego di metalli preziosi³². D'altronde, essa corrisponde alla norma per la monetazione greca, essenzialmente in argento (Atene conia monete d'oro solo tre volte in tutta la sua storia). In termini di circolazione monetaria, non ci sarebbe alcun bisogno di proibire l'uso di monete pregiate e la sua funzione sarebbe, comunque, realizzata. Le tendenze deleterie non dipendono dal valore intrinseco della moneta, ma piuttosto dalle regole imposte per il contenimento della ricchezza accumulabile individualmente³³. Anche per questo potremmo essere legittimati a pensare all'opportunità dell'impiego di un metallo prezioso anche per la circolazione interna. Una contraddizione dovuta al disordine editoriale dei *Nomoi*, come è accaduto altrove nel testo? Oppure, alla logica monetaria Platone antepone il rigore etico, per cui indicare un costume sano è prioritario rispetto all'elasticità amministrativa in un ambito definito? Nella vita quotidiana di Magnesia è fatto divieto di possedere oro e argento (742a). Saremmo 'filologicamente' indotti a pensare che la doppia valuta possa essere la soluzione più attendibile e coerente: da una parte, l'*hellenikon nomisma* prodotta con metallo prezioso, anche come forma di maggiore e più robusta garanzia internazionale; dall'altra, l'*epichorion* con validità legale, riconosciuta all'interno

³² Meadows 2009, 27-28. In questo senso, Platone aggiunge alcune indicazioni sul sistema monetario, il quale deve subire una divisione in dodicesimi, sulla scorta dell'organizzazione urbanistica e militare (*Leg.* V 746d-e) e che le punizioni pecuniarie, inflitte ai magneti che arrecano disordini ammontano a 100 o 200 dracme (VI 764b). Non è da escludere che Platone pensasse al sistema attico, nel quale la monetazione dell'argento era basata sulla divisione in dodicesimi (6 oboli alla dracma, 12 alla didracma, 24 alla tetradracma), mentre il bronzo in ottavi (Meadows 2009, 28). La divisione in pezzi monetali, comunque, avrebbe dovuto garantire il massimo dell'efficienza nelle operazioni per le quali la moneta era investita, come, appunto accadeva ad Atene. Si può immaginare che a Magnesia il numero di pezzi monetali doveva essere limitato, sia in virtù dell'effimero quanto inconsistente valore intrinseco, sia per sminuire l'interesse a conservarli, o nasconderli, o, ancora, a elenarli insieme ad altri metalli preziosi, com'era uso nell'antichità. acquisisce denaro tende a conservarlo sotterrandolo (*Xen. Por.* 4, 7). Il tema è ricorrente: Seneca, ad esempio, afferma che i tesori andavano nascosti sotto terra, quanto più profondamente possibile, perché solo il bisogno avrebbe imposto di riesumarli (*De vita beata* XXIV 2). Anche nel Vangelo si afferma di non accumulare tesori terreni, poiché la ruggine li avrebbe deteriorati e i ladri li avrebbero trafugati (*Mt.* 6, 19).

³³ Meadows 2009, 29.

della città, certamente anche con un marchio autorizzato dell'autorità emittente. Una moneta di scambio interno, senza necessariamente avere valore intrinseco. Una valuta fiat, per usare un linguaggio odierno, il cui titolo non deriverebbe dal materiale con cui è prodotta, ma dalla legittimità che le conferisce il governo che la emette e la rende legale come mezzo per i pagamenti. La questione della fiduciarità della moneta antica è molto complessa e meritevole di un lavoro specialistico. Tuttavia, non può essere taciuto almeno un accenno in tale direzione. Tra il V e il IV secolo, in alcune zone del mondo greco (Italia, Sicilia e Ponto Eusino), si sono create reti commerciali nelle quali venivano utilizzate monete di bronzo per gli scambi³⁴. Ma è lecito affermare che la prima ampia diffusione di moneta fiduciaria di bronzo nel mondo greco, al di là di poche specifiche aree, si possa probabilmente datare a partire dalla metà del IV secolo a.C. e, poi, in età ellenistica³⁵. È certamente dal III secolo che essa diventa un elemento veramente strutturale dei diversi sistemi monetari, specialmente in alcuni regni ellenistici (il caso forse più evidente è l'Egitto dei Lagidi), ma anche tra le *poleis* affacciate sull'Egeo, come pure in altre aree del Mediterraneo, ad esempio a Cartagine. Sembra, in generale, che la diffusione della moneta bronzea fiduciaria sia collegata allo sviluppo, e alla diffusione, di mercati essenzialmente urbani; attività che in età ellenistica mostra un'intensificazione anche in territori precedentemente estranei a tale fenomeno, ad esempio in ampie porzioni del Vicino Oriente. Anche alla luce di tali elementi storici, Platone sarebbe stato il primo a teorizzare la diffusione di una valuta fiat nel contesto del pensiero politico antico. Non solo per la circolazione interna, ma anche per la creazione di una più articolata rete che comprendesse il complesso delle *poleis* greche. Di argento per di più: mai nessuno prima.

5. LA ZECCA

Si pone il problema della zecca, luogo fisico ove avviene la produzione di moneta. Non abbiamo certezza da passi specifici nell'opera, ma è molto probabile che Platone immaginasse un'autentica zecca organizzata a livello amministrativo come accadeva ad Atene³⁶. Anche su questo aspet-

³⁴ Psoma 2013, 57-70.

³⁵ Grandjean 2013, 97-107.

³⁶ Breglia 1964, 133; per una trattazione più ampia sul tema delle zecche nelle diverse colonie greche, cf. Kraay 1976, 147-160. Si potrebbero affrontare diverse questioni complessive riguardanti, per esempio, la tecnica monetaria o il sistema ponderale (vd. Breglia 1964, 28-76 e 114 ss.), o il tema della possibile presenza di monete false o fuo-

to, si possono avanzare solo delle congetture, poiché l'allievo di Socrate non ne fa menzione alcuna. Spesso, all'inizio dell'attività di coniazione, i sistemi monetari della maggior parte delle colonie di nuova fondazione riprendevano la situazione ponderale preesistente, per non creare squilibri rispetto alla precedente tradizione economica del territorio³⁷. Dal tipo monetale, inoltre, si rende manifesta anche l'autorità emittente, così da rappresentarne un segno storico nella memoria dei cittadini che, in quanto tale, «comunica anche il senso di identità della collettività che in essa si riconosce»³⁸. La moneta simboleggia l'autorità e l'autonomia dello Stato³⁹: un soggetto sul Diritto e uno sul Rovescio ha rappresentato una regola fissa, dopo le prime fasi della monetazione che vedevano sul Rovescio solo una figura geometrica incusa (monete in elettro, creseidi, darici, Wappenmuenzen)⁴⁰. Quali immagini potevano essere raffigurate sulle due facce della moneta della colonia cretese? Il *nomisma* magnetes avrebbe, certamente, rappresentato la legittimazione dell'assetto amministrativo che si andava a costruire, che, nella visione di Platone, avrebbe significato una *politeia* del tutto nuova nel panorama politico ellenico⁴¹.

ri circolazione, del loro riutilizzo (il 'taglio' sulla moneta 'cattiva' che veniva praticato nell'Antica Grecia, cf. Caccamo Caltabiano 1992, 57-58), ma, in questa sede proveremo solo ad aprire la questione della moneta a Magnesia, in base alle funzioni descritte nel passo.

³⁷ Breglia 1964, 225. Talvolta, però, la tecnica stessa della coniazione della moneta ha implicato novità e cambiamenti di tipo costituzionale (Parise 1996, 725-734). Una comunità organizzata indica, in generale, una propria unità monetaria ufficiale a scopi collettivi, per la stima del valore, per i pagamenti di ogni sorta e azioni affini. I primi coloni, a partire dal secolo VIII, furono in grado di portare con sé le unità ponderali già esistenti nella loro madrepatria (Crawford 1982, 7). Non è necessario precisare che il movimento coloniale è iniziato decisamente prima della scoperta della moneta (Musti 1981, 91).

³⁸ Cantilena 2010, 461.

³⁹ Un vero e proprio intervento dello Stato per assumere il monopolio della produzione monetale, tuttavia, è testimoniato a partire dal VII secolo (Parise 1993, 53).

⁴⁰ Crawford 1982, 14-15.

⁴¹ I nuclei fondamentali su cui si organizza il lessico numismatico, l'aspetto metrologico-ponderale della moneta, gli aspetti legali e propagandistici: «l'analisi della nomenclatura monetale dimostra che in tutte le civiltà, pur diverse fra loro nel tempo e nello spazio, il lessico si è sviluppato secondo costanti più antropologiche che culturali, riconducibili, pur nella varietà fenomenologica, a poche categorie, quali ad esempio quella del metallo adoperato, del peso, dell'immagine che contrassegna la moneta, del monarca o della città emittente» (Caccamo Caltabiano 1992, 182). Sulla questione, comunque, della legittimazione politica in rapporto alla moneta, vd., ad esempio, Parise 1998, p 69-76; interessante, a tal proposito, la lettura degli sviluppi del caso macedone, su cui cf. Lucchelli 2014, 107-123.

6. I MOVIMENTI DELLA MONETA

Fin qui l'aspetto 'statico' della moneta magnete. Invece, sul piano 'dinamico', ossia quello riguardante i movimenti vivi, come i pagamenti dei compensi lavorativi, oppure le operazioni commerciali, è opportuno fare qualche considerazione. Nella nuova *apoikia*, sono ritenuti lavoratori salariati, sia gli schiavi, sia gli stranieri. I salariati rappresentavano un elemento di completamento della città, già nella *Repubblica*⁴². Essi sono lavoratori con una minore capacità intellettuale (*dianoia*), in possesso della sola forza fisica, di cui hanno bisogno per sopravvivere in città (*Resp.* II 371e)⁴³. Il *misthos* non contribuisce allo sviluppo di un'economia del lucro, bensì del bisogno, in cui il «tempo lavorativo umano viene ceduto contro denaro»⁴⁴.

Il modello platonico delle *Leggi* si presenta in tutta la sua autentica fissità, con l'ambizione di edificare una città stabile nel tempo⁴⁵. E, in quest'ottica, il rapporto tra salari e costo della vita dovrebbe risentire positivamente di questa cristallizzazione. Il *misthos* non è previsto per gli ufficiali, per i magistrati, né per i soldati, come accadeva, invece, ad Atene⁴⁶: a rivestire le cariche pubbliche sono i cittadini di pieno diritto

⁴² I salariati, insieme ai cittadini-*technitai*, sono parte integrante di Kallipolis. Aristotele, invece, ritiene che i cittadini dotati di *technè* non debbano essere ammessi alla cittadinanza (*Arist. Pol.* III 5, 1278a-1279b). Anche gli Spartiati, d'altronde, in virtù della leggendaria austerità, disprezzavano le *technai* manuali (Nafissi 1991, 230).

⁴³ Poiché «vendono l'uso (*cbreian*) di tale forza e salario (*misthon*) ne chiamano il prezzo (*timen*)» (Campese - Canino 1998, 304). Aristotele, diversamente, inserisce l'attività dei salariati all'interno della crematistica irregolare perché anch'essa fondata sulla permuta (*Pol.* I 11, 1258b-1259b).

⁴⁴ Campese - Canino 1998, 305.

⁴⁵ Se anche l'osservazione dei movimenti salariali nel mondo antico, nel loro sviluppo diacronico, assume la forma del dibattito tra tesi che affermano, rispettivamente, una tendenza 'statica' o 'non statica', la declinazione di questa dicotomia rispetto alla società 'chiusa' designata da Platone, appare meritoria di analisi. Il filosofo pensa a una *polis* immobile, non progressiva, nelle sue componenti e nel suo sviluppo interno: inflazione, deflazione, stagnazione non sono questioni che interessano Magnesia. I salari non subiscono, quindi, fenomeni di incremento e decremento. Una scelta politica che designerebbe un assetto socio-economico cittadino caratterizzato da una decisa austerità. D'altronde, «salari e tassi d'interesse, nel mondo greco e romano, furono localmente piuttosto stabili per periodi assai lunghi (pur tenendo conto di fluttuazioni improvvise in momenti di intenso conflitto politico o di conquista militare); in tal modo parlare di un 'mercato del lavoro' o di un 'mercato del denaro' significa falsare immediatamente la situazione» (Finley 1974, 13). Concordo con Gallo, secondo cui esiste oggettivamente un legame stretto e dinamico tra salari e costo della vita, non bloccato, che determina una naturale diminuzione del potere d'acquisto dei *misthot* (Gallo 1987, 19-63). Tuttavia, Platone immagina una *polis* nuova immune da tali fluttuazioni.

⁴⁶ Sulla questione, vd. Gallo 1987, 35-37, 48-49 e 52.

che non hanno necessità di un salario, perché proprietari terrieri. Come spesso succedeva nel mondo antico, anche nella nuova città platonica troviamo tutte le tipologie di salariati, spesso in concorrenza tra loro, sia per la disponibilità di posti di lavoro, sia per quel che riguarda la retribuzione⁴⁷. Si può ipotizzare che Platone pensasse a una paga che consentisse alla categoria dei salariati una qualità di vita dignitosa, capace di garantire una certa pace sociale: un salario medio che riducesse la forbice tra ricchezza e povertà estrema. In virtù di questa tendenza sociologica, il metodo seguito da Atene, in merito ai sussidi giornalieri, poteva essere un punto di osservazione privilegiato per la costruzione del nuovo modello sociale magnetete⁴⁸. In media, il salario giornaliero ad Atene, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, era di una dracma per tutti i lavoratori⁴⁹. Platone aveva, inoltre, ben chiara la diversità di remunerazione tra lavoratori specializzati e non. In virtù della logica di riduzione della divaricazione sociale, non è da escludere che anche a Magnesia siano programmate indennità per i casi singolari. Ad Atene era previsto, ad esempio, un obolo per coloro che erano incapaci di esercitare un mestiere, due oboli per i malandati fisici, oppure per gli schiavi pubblici⁵⁰.

Pur riservando critiche al modello pericleo, egli ne riconosce anche i benefici sociali, che includono una sorta di stabilizzazione dei salari, utile per una città nuova ed efficiente, con l'ambizione di rimanere ferma nel tempo, in antitesi rispetto ai mutamenti storici che le *poleis* reali affrontavano. Alla luce di tutto questo, è possibile affermare che Platone abbia tenuto conto della consolidata modalità ateniese per il pagamento dei diversi emolumenti in città.

⁴⁷ Un esempio: in base ai frammenti dei rendiconti pubblici della fase finale dell'edificazione dell'Eretteo, in cui era lo stesso Stato ateniese a fungere da imprenditore, «degli 86 operai di cui si conosce la condizione, 24 erano cittadini, 42 meteci e 20 schiavi. In taluni casi, il padrone lavorava insieme al suo schiavo o ai suoi schiavi; il meteco Simias, che era muratore, lavorava con cinque schiavi. Sembra che fossero retribuiti allo stesso modo, con cinque o sei oboli al giorno, compresi gli architetti il cui unico vantaggio era quello di avere lavoro assicurato durante l'intera realizzazione del progetto» (Finley 1974, 111-112). Nel caso di Magnesia, però, almeno a seguire il passo vagliato, nella categoria dei salariati appaiono solo schiavi e stranieri, non magneti liberi che, invece, posseggono tutti un *kleros*.

⁴⁸ Tenendo in considerazione i cambiamenti avvenuti nello stato attico tra V e IV secolo (Xen. *Por.* 6, 1), in cui il costo della vita da un secolo all'altro pare si sia raddoppiato (cf. Gallo 1987, 21-29 e 58).

⁴⁹ Gallo 1987, 30. L'importo di una dracma «viene quindi a rappresentare la retribuzione standard in quella che si configura, nonostante i dubbi espressi da alcuni studiosi moderni, come una vera e propria 'politica per l'occupazione'» (Gallo 1987, 47).

⁵⁰ Gallo 1987, 26-29.

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il tema stesso dell'introduzione del *nomisma* conduce necessariamente a una riflessione sulla funzione delle prime monete nel mondo antico, collegata all'attività dei mercati di dimensioni sia internazionali (*emporìa*), sia locali, ossia al dettaglio (*kapeleia*)⁵¹. Platone è consapevole che la moneta debba assolvere alla classica funzione di strumento intermediario negli esercizi finanziari dei diversi settori della società⁵². A Magnesia, infatti, il denaro deve servire per lo scambio giornaliero al fine di favorire operazioni veloci nel commercio al minuto⁵³. Ogni prodotto deve essere venduto al dettaglio (*Leg.* VIII 849e), in conformità al calendario schematico delle attività di vendita dei singoli prodotti (849b-c), a eccezione della legna da ardere, che, invece, si può vendere all'ingrosso (849d): le operazioni commerciali di questo tipo sono prive di moderazione per natura e facilmente soggette alle falsificazioni (917c-d; 918a-b)⁵⁴. In

⁵¹ Foraboschi 1993, 333-336. Platone era persuaso che il mercato fosse un'attività repulsiva, capace di distruggere le caratteristiche positive degli uomini (Danzig - Schaps 2001, 144).

⁵² Intermediario, dunque, «adatto a tutti gli scopi» (Finley 1974, 258), in particolare, allo svolgimento delle «funzioni di misura generale dei valori, di mezzo della circolazione e di pagamento» (Parise 1996, 732). A partire dal V secolo, attraverso la moneta, in molte *poleis* si assistette a mutamenti radicali nei rapporti tra i diversi settori della società (Lombardo 1997, 682-683). L'impiego della valuta, che si sarebbe caratterizzata come 'l'intermediario per eccellenza delle transizioni private' (Parise 1970, 5-12), avrebbe dato corso a uno sviluppo di settori privati, anche nuovi, e avrebbe «interferito con il commercio, favorendone e stimolandone ogni forma» (Musti 1981, 88).

⁵³ Apprendiamo da Senofonte che nella Sparta di Licurgo, almeno nella sua idealizzazione, vigeva una sostanziale diffidenza per la vendita dei beni di lusso (Xen. *Lac.* VII 1-5): lo stesso sdegno veniva riservato a coloro che esercitavano le attività manuali e commerciali. «Erodoto, di fronte alle rigide divisioni in caste dell'Egitto, ricordava gli Spartani, che avrebbero appreso da stranieri [...] a non stimare mercanti ed artigiani» (Nafissi 1991, 230-231). Il contrasto tra i liberi e tutte le altre classi doriche, tuttavia, non esclude che «tali categorie di cittadini avessero spazio rilevante nella vita della *polis*, e che i prodotti della loro attività fossero tenuti in grande considerazione» (Luppino Manes 1988, 70). In Platone, il disprezzo per il commercio era maggiore che per il lavoro svolto dagli artigiani (Morrow 1960, 144-145). Innanzitutto, per il pericolo morale (cf., tra gli altri, Meyer 2002, 387-397; anche Wilberding 2009, 351-374). Quella con il mare è «una salata ed amara vicinanza: infatti riempiendo lo Stato di traffici e di affari dovuti al commercio, fa nascere negli animi modi di vita incostanti e infingardi» (*Leg.* IV 705a). Il commercio, dunque, ha la capacità di rendere infidi i cittadini, corrompendo i loro animi e con essi l'anima stessa della città che ne ricaverebbe il «male più grande», ossia una «gran quantità di monete d'oro e argento» (705b).

⁵⁴ Il costume dei commercianti già risulta corrotto e, pertanto, solo mantenendo la debita distanza non si creano grandi danni allo Stato (*Leg.* XI 919c-d). Così come in molte città greche, anche per Magnesia, solo nell'*agora* possono avvenire le pratiche commerciali, con spazi a esse destinati (915d), in modo tale che lo Stato, attraverso gli

realtà, l'utilizzo della moneta è previsto già nei mercati della città perfetta della *Repubblica*: il luogo preposto allo svolgimento delle operazioni di acquisto e vendita dei prodotti è l'*agora* (*Resp.* II 371b)⁵⁵. D'altronde, Kallipolis non ha bisogno di leggi scritte⁵⁶: si tratta di un luogo in cui sono rispettati il tempo e il lavoro dei contadini e degli artigiani (371c)⁵⁷. Ma il contributo offerto da tali produttori non pare sufficiente per le esigenze di consumo della città. È indispensabile «l'allargamento della base produttiva»⁵⁸, attraverso un numero maggiore di contadini e artigiani, oltre che l'ingresso dei mercanti, sebbene essi siano uomini dominati dal desiderio di ricchezza (*Resp.* IV 439c ss., 581a ss.)⁵⁹. Anche il valore in-

agoranomi, potrà controllare il regolare svolgimento delle 'infigarde' operazioni: le eventuali transazioni devono essere effettuate seduta stante, senza possibilità di far credito (XI 915d-e) o di ricevere monete in cambio di beni e viceversa (849e). La legge di Magnesia ordina, inoltre, che una volta stabilito il prezzo, questo non deve assolutamente subire cambiamenti, nemmeno al ribasso: la merce ha un valore esposto e tale deve rimanere (917b-c). Del commercio si occupano solo gli stranieri, siano meteci o di passaggio (919e-920a). I *nomophilakes* devono controllare le loro attività, affinché restino nella legalità (919e-920a). I suddetti magistrati controllano che si vendano esclusivamente prodotti utili al mantenimento dello Stato (920a-b): essi hanno il compito di verificare anche i bilanci di ogni singolo commerciante, affidando tale sorveglianza agli astinomi e agli agoranomi (rispettivamente, intendenti alla pubblica sicurezza e intendenti alla piazza: vd. Brisson 2003, 221) i quali le riportano in un apposito registro (920c-d). Gli agoranomi, dopo aver consultato gli esperti in materia, saranno incaricati di redigere regole scritte al fine di tutelare i cittadini da eventuali sciagure orchestrate dai venditori, e affiggerle davanti alla propria sede (XI 917e-918a). L'intenzione del filosofo ateniese è, comunque, quella di redigere una normativa stringente che limiti fortemente le deformazioni morali insite nel commercio: «the striking thing is that although he tries to fetter the workings of money and the market place, he cannot imagine any real alternative to them» (Danzig - Schaps 2001, 147). In generale, sul pericolo morale insito nel commercio, vd. Meyer 2002, 387-397. Per una lettura diversa, vd. Helmer 2017, 51-64.

⁵⁵ A Magnesia, però, sono previsti due luoghi per il commercio, uno interno alla città, appunto l'*agora*, rigidamente regolamentato e accessibile a pochissimi e un luogo più esterno, vicino a uno dei porti di frontiera accessibile più facilmente; la piazza del mercato a Kallipolis è più organicamente inserita nel discorso della fondazione della città, come 'luogo di giustizia' (vd. Helmer 2018, 35-58, in particolare, 47-56). Lo stesso Aristotele, comunque, ha previsto due luoghi, per la sua città, in cui praticare le rischiose attività commerciali (*Pol.* 1331a30-b18).

⁵⁶ L'oralità che Platone cercava era di ordine dialettico, piuttosto che mimetico-poetica, insomma, basata sul *logos* e sui concetti.

⁵⁷ La città è «una comunità di produttori, che si organizza secondo una modalità specifica, la divisione del lavoro» (Campese - Canino 1998, 289). La città descritta nella *Repubblica* rappresenta il punto di partenza verso un orizzonte logico-normativo, al fine di soddisfare i bisogni del singolo cittadino non autosufficiente (Cambiano 1991, 145-146).

⁵⁸ Campese - Canino 1998, 294.

⁵⁹ Il *kapelos*, però, non è solo colui che realizza un guadagno a scapito degli altri, come sostiene Aristotele (*Pol.* I 10, 1258b), ma è, al contrario, «un operatore della reciprocità comunitaria» (Campese - Canino 1998, 300).

trinseco del *nomisma* della *Repubblica* appare relativo: è la convenzione stessa a conferire lo *status* di strumento, il cui fine è lo scambio, appunto. Un'autentica regolamentazione delle attività interne all'*agora*, tuttavia, viene concepita solo nelle *Leggi*. Ma Magnesia non è del tutto autosufficiente: nel nostro caso, piuttosto che allargare la base produttiva, c'è bisogno di importare prodotti. Questa 'seconda costruzione' è basata proprio sull'agricoltura e gli stessi cittadini devono essere contadini autosufficienti (*Leg. VIII 842c-d*)⁶⁰.

La nuova colonia platonica si apre, dunque, al commercio internazionale. Qui, però, oltre alla tematica del doppio conio e dei rispettivi materiali di produzione, si solleva una questione di politica economica estera. La città delle *Leggi* viene costruita in un'area non costiera, ma sono previsti due o più porti (*Leg. IV 704b-c*). Il porto rappresenta il punto di contatto con le altre città e con i loro traffici. Tale luogo di contatto potrebbe servire da stimolo per fare investimenti in esportazioni, sebbene il rischio che la navigazione stessa comporta resti elevato: deperimento delle merci, naufragi e così via. Se tale prospettiva fosse possibile, chi sarebbe in grado di compiere questi tipi di investimenti? I 5040 capifamiglia con iniziative individuali proprie, oppure i corrotti commercianti? Probabilmente, la responsabilità di tali sforzi ricadrebbe sull'intera collettività, che necessita di importare prodotti utili. Dobbiamo ipotizzare che ci fosse una procedura regolamentata anche per le spedizioni e, come suggerito dal passo introduttivo, le magistrature si assumevano il compito di autorizzare le missioni di coloro che avrebbero affrontato i viaggi fuori città (742b), anche perché non erano consentite trasferte private, ma solo pubbliche a opera di ambasciatori, messi o 'ispettori' (950d). Non è da escludere, inoltre, che per Magnesia sia previsto un piccolo 'emporio': un luogo in cui consentire il solo scambio di merci, ma di sicuro non una *ville marchande*⁶¹.

⁶⁰ Quando Platone affronta la discussione sulla produzione alimentare o sulla legge in materia di proprietà, «his first principle is the absolute sacredness of private property, a principle at first blush utterly amazing to anyone who remembers plato the communist of the *Republic*. Plato's communism, however, was never Marxism communism. For Marx the moral basis of communism was in the right of the worker to the fruit of his labor [...]. Plato's communism was based on the principle that every good member of society should hold the good of the public above his own private goods» (Danzig - Schaps 2001, 146-147). Ritengo che un'equiparazione tra le due concezioni, decontestualizzata dal periodo storico in cui vengono affermate, non sia né efficace, né adeguata.

⁶¹ Secondo la definizione di Descat 1995, 980-989; vd. anche Lombardo 1997, 682-688. Platone esclude deliberatamente tale modello di *polis*.

Dai porti si ricaverebbero delle rendite: imposte, tasse e quant'altro. I meteci provvedono a queste attività⁶².

Quale valuta è consentita per tali commerci? La stessa che servirà per uscire dalla colonia a compiere spedizioni o ambascerie. Al ritorno, il viaggiatore deve restituire alla città i pezzi monetali stranieri in cambio di moneta locale, previa autorizzazione da parte dei magistrati. Per la sua mancata restituzione, la pena prevista è la confisca dei beni e l'esposizione a pubblico ludibrio o infamia per chi è connivente (742b). Chi dovrebbe essere preposto a compiere fisicamente tali cambi? Platone immagina la figura del *trapezites* proprio in prossimità dei porti, come se tali luoghi fossero una specie di zona franca? Se di *trapezites* si tratta, il filosofo dà per scontato la loro presenza, perché nell'opera non se ne vede l'ombra⁶³. Tuttavia, Platone accenna alla permuta di «monete con beni e beni con monete; senza che uno permetta a un altro lo scambio a credito» (849e), sebbene eviti di citare direttamente alcuna figura intermedia. Una presenza di questo tipo ci potrebbe indurre a pensare che, nella parte costiera del territorio della nuova *apoikia*, siano presenti anche monete di altra guisa. È ragionevole affermare, ancora una volta, la possibilità di una moneta di diverso valore rispetto a quello utilizzato per la coniazione interna, visto che, tra l'altro, il viaggiatore deve consegnare il denaro per non maneggiarlo: una valuta unica per tutti i Greci agevolerebbe queste operazioni. Una sorta di indulgenza da parte di Platone per ciò che succede fuori dai confini urbani di Magnesia, come se il territorio costiero fosse meno sacro? Appare ancora più irrobustita l'ipotesi secondo cui, all'interno della colonia si debba usare una moneta di piccola taglia, mentre all'estero una moneta di valore riconosciuto da tutti i Greci. Se tale

⁶² Sia in età classica, sia ellenistica, le rendite ricavate dagli empori comprendevano generalmente i diritti di accesso e ancoraggio delle navi, le tasse doganali, le tasse sugli stranieri (cf. Ampolo 1994, 31). Il Legislatore deve provvedere a che i mercanti stranieri non influenzino, con i costumi degenerati, gli ottimi costumi locali (*Leg.* XII 949e-950a); diversamente devono lasciare la città (952d-953e; sul tema, vd. Morrow 1960, 146-147).

⁶³ Potrebbe essere prerogativa di un magistrato pubblico? Ancora più difficile da pensare alla presenza della figura del *chrysaioibos*, specifico 'cambiatore d'oro', visto che tale metallo sarebbe vietato a Magnesia; ma, probabilmente, presente ad Atene, attestato in un'iscrizione frammentaria databile intorno al 423/2 a.C. (cf. Bogaert 1968, 61). Tale figura, in genere, doveva possedere più tipi monetali, anche se alcune valute (quella di Atene o di Corinto, ad esempio) erano più pregiate e richieste (Breglia 1964, 234-235). Va tenuto presente che era la concorrenza stessa tra le monete che spingeva gli Stati emittenti a rendere il più possibile puri i loro metalli. Tra le monete a cui era riconosciuta maggiore purezza, per l'appunto, vi era quella di argento di Atene, grazie alle vicine miniere del Laurio (come attestato anche da un papiro greco, RYR.125; cf. Foraboschi 1993, 333).

ipotesi fosse plausibile, rafforzerebbe l'argomento, affrontato sopra, per cui la moneta unica greca, ammessa anche dai governi delle altre *poleis*, si sarebbe potuta produrre con un metallo prezioso, che avrebbe garantito maggiore stabilità. Mentre all'interno di Magnesia avrebbe circolato una valuta fiat. Siamo a conoscenza di esempi di intese monetali interstatali anche nel mondo greco. Si pensi all'accordo tra Mitilene e Focea, come esempio di libere convenzioni monetarie, dove è documentata, tra l'altro, l'esistenza di funzionari monetari specifici addetti alla coniazione e magistrati preposti al controllo⁶⁴. Anche la monetazione di Atene divenne, per motivi egemonici, ufficiosamente moneta ellenica durante la seconda metà del V secolo a.C.⁶⁵. Ma l'allievo di Socrate ha in mente qualcosa di più ambizioso rispetto alle esperienze economiche e finanziarie avvenute fino ad allora nell'antica Grecia? Sembra proprio così.

Platone pensa a una moneta comune, riconosciuta da tutti i Greci che devono uniformare le proprie valute. Unico sistema ponderale, unico peso, unica forma, unico lessico, unica raffigurazione? È probabile che volesse alludere a un progetto di tali proporzioni quando ha parlato dell'*hellenikon nomisma*. Platone pensava a una moneta stabile, permanente e non passeggera. Dato che fino al IV secolo non si sono registrati progetti di politica monetaria unitaria, contestualmente all'introduzione della valuta fiat, questo potenziale esperimento di moneta unica per tutti i Greci, può rappresentare un'altra originalità del pensiero platonico?

LEONARDO MASONE
PhD Universidad Carlos III, Madrid
leonardomasone@yahoo.it

⁶⁴ Breglia 1964, 130-135. Le due città si impegnavano a emettere serie di elettro dalle rispettive zecche ad anni alterni. Diversamente dagli arbitrati interstatali, a cui si ricorreva molto più di frequente per risolvere controversie tra *poleis*, sia nel periodo classico, sia in quello ellenistico (sul tema vd., ad esempio, Piccirilli 1973, XV-349; per l'integrazione del numero di casi conosciuti Magnetto 1997, XXXII-535; e per le tipologie di applicazione, Giovannini 2007, 177-183; ma anche Bertoli 2013, 113-133).

⁶⁵ Meadows 2009, 31.

BIBLIOGRAFIA

Alessandri 1984

S. Alessandri, Il significato storico della legge di Nicofonte sul dokimastes monetario, *ANSP* 3.14.2 (1984), 369-394.

Ampolo 1985

C. Ampolo, Platone e la popolazione. Del buon uso della matematica, *PP* 40 (1985), 200-207.

Ampolo 1994

C. Ampolo, Tra Empòria e Emporìa: note su commercio in età arcaica e classica, in B. D'Agostino - D. Ridgway (a cura di), *Annali di archeologia e storia antica. ΑΠΟΙΚΙΑ. I più antichi insediamenti Greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale*, I, Napoli 1994, 29-36.

Asheri 1966

D. Asheri, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.

Barello 1993

F. Barello, Il rifiuto della moneta coniatata nel mondo greco. Da Sparta a Locri Epizefiri, *RIN* 95 (1993), 103-112.

Bejor 1974

G. Bejor, La presenza di monete nei depositi di fondazione dell'Apadana a Persepoli, *ASNP* 3.4.3 (1974), 735-740.

Bergese Burelli 1986

L. Bergese Burelli, Sparta, il denaro e i depositi in Arcadia, *ASNP* 3.16.3 (1986), 603-619.

Bertoli 2013

M. Bertoli, Il ricorso all'arbitrato interstatale nelle relazioni internazionali della Grecia del V secolo, in C. Bearzot - E. Vimercati (a cura di), *La giustizia dei Greci tra riflessione filosofica e prassi giudiziaria*, Milano 2013, 113-133.

Bianco 2021

E. Bianco, Contro un sempre nuovo e pericoloso 'miraggio spartano', *IncidAntico* 19 (2021), 27-45.

Bland 2013

R. Bland, Hoarding in Britain: An Overview, *British Numismatic Journal* 83 (2013), 214-238.

Bland 2015

R. Bland, Hoarding in Britain from the Bronze Age to the 20th Century, in J. Naylor - R. Bland (eds.), *Hoarding and the Deposition of Metalwork in Britain from the Bronze Age to the 20th Century: A British Prospective*, Oxford 2015, 1-20.

Bogaert 1968

R. Bogaert, *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leiden 1968.

Bontempi 2005

M. Bontempi, Il misto della 'politeia' in Platone, *Filosofia politica* 1 (2005), 9-24.

Breglia 1964

L. Breglia, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano 1964.

Bresson 2000

A. Bresson, La cité marchande, *Scripta Antiqua* 2 (2000), 222-242.

Brisson 2003

L. Brisson, Les agronòmoi dans les *Lois* del Platon et leur possible lien avec le nukterinòs sùllogos, in S. Scolnicov - L. Brisson (eds.), *Plato's Laws: From Theory to Practice. Proceedings of the VI Symposium Platonicum, Selected Papers*, Sankt Augustin 2003, 221-226.

Buttrey 1981

T.V. Buttrey, More on the Athenian Coinage Law of 375/4 B.C., *NAC* 10 (1981), 71-94.

Caccamo Caltabiano 1993

M. Caccamo Caltabiano, 'Moneta' e 'non moneta': aspetti della legalizzazione e della dichiarazione fuori corso mondo antico, *RIN* 95 (1993), 113-126.

Caccamo Caltabiano 2000

M. Caccamo Caltabiano, Monetazione e circolazione monetaria, in *Atti del trentanovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 1-15 ottobre 1999*, Taranto 2000, 291-333.

Caccamo Caltabiano 2004

M. Caccamo Caltabiano, Il problema del 'bimetallismo' e la moneta di bronzo pesante in Sicilia, in F.M. Vanni - S. Bussi (a cura di), *La moneta fusa nel mondo antico. Quale alternativa alla coniazione? Atti del Convegno internazionale di studio*, Milano 2004, 17-53.

Caccamo Caltabiano - Radici Colace 1989

M. Caccamo Caltabiano - P. Radici Colace, Darico persiano e nomisma greco: differenze strutturali, ideologiche e funzionali alla luce del lessico greco, *REA* 91.1-2 (1989), 213-216.

Caccamo Caltabiano - Radici Colace 1992

M. Caccamo Caltabiano - P. Radici Colace, *Dalla premoneta alla moneta. Lessico monetale greco tra semantica e ideologia*, Pisa 1992.

Calabi 1998

F. Calabi, La nobile menzogna, in M. Vegetti (a cura di), *La Repubblica. Traduzione e commento*, II, Napoli 1998, 445-457.

Cambiano 1991

G. Cambiano, *Platone e le tecniche*, Roma - Bari 1991.

Cambiano 2011

G. Cambiano, Platone e il governo misto, in D. Felice (a cura di), *Governo misto Ricostruzione di un'idea*, Napoli 2011, 3-21.

Campese - Canino 1998

S. Campese - L.L. Canino, La genesi della *polis*, in M. Vegetti (a cura di), *La Repubblica. Traduzione e commento*, II, Napoli 1998, 285-332.

Campese 2005

S. Campese, L'oikos e la decadenza della città, in M. Vegetti (a cura di), *La Repubblica. Traduzione e commento*, VI, Napoli 2005, 189-261.

Cantilena 2004

R. Cantilena, Presenza e funzioni della moneta nelle *chorai* delle città greche della Campania, in V. Marrazzo - D. Romagnoli - A. Stazio - M. Taliercio (a cura di), *Presenza e funzioni della moneta nelle chorai delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero. Atti del XII Convegno organizzato dall'Università Federico II e dal Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 16-17 giugno 2000*, Napoli 2004, 171-193.

Cantilena 2010

R. Cantilena, Non solo mezzo di scambio. Spigolature sul significato simbolico della moneta, *RIN* 111 (2010), 459-470.

Caruso 1974

T. Caruso, Alcuni tipi di 'ciziceni', *ASNP* 3.4.3 (1974), 741-751.

Centrone 2021

B. Centrone, *La seconda polis. Introduzione alle Leggi di Platone*, Roma 2021.

Christien 2002

J. Christien, Iron Money in Sparta: Myth and History, in A. Powell - S. Hodkinson (eds.), *Sparta beyond the Mirage*, London 2002, 171-190.

Crawford 1982

H.M. Crawford, *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma - Bari 1982.

Danzig - Shaps 2001

G. Danzig - D. Shaps, The Economy: What Plato Saw and What He Wanted, in F.L. Lisi (ed.), *Plato's Laws and Its Historical Significance*, Sankt Augustin 2001, 143-147.

De Brasi 2013

D. De Brasi, *L'immagine di Sparta nei dialoghi platonici. Il giudizio di un filosofo su una (presunta) polis modello*, Sankt Augustin 2013.

Descat 1995

R. Descat, L'économie antique et la cité grecque: un modèle en question, *Annales, Histoire, Sciences Sociales* 50.5 (1995), 961-989.

Di Donato 2013

R. Di Donato, *Per una storia culturale dell'antico. Contributi a una antropologia storica*, I, Pisa, 2013.

Diettrich 1959

K. Diettrich, *Ancient coins from Olbia and Panticapeum*, London 1959.

Ellithorpe 2013

C.J. Ellithorpe, Athenian Mercantilism: A New Approach to the Coinage Decree & the Law of Nicophon, in F. Naiden (ed.), *Greek Law*, Chapel Hill 2013, 1-30.

Ferrari - Poli 2005

F. Ferrari - S. Poli, Platone, *Le Leggi*, Milano 2005.

Figuera 1998

T. Figueira, *The Power of Money: Coinage and Politics in the Athenian Empire*, Philadelphia 1998.

Finley 1974

M.I. Finley, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Roma - Bari 1974.

Flower 2002

M.A. Flower, The Invention of Tradition in Classical and Hellenistic Sparta, in A. Powell - S. Hodkinson (eds.), *Sparta beyond the Mirage*, London 2002, 191-218.

Foraboschi 1993

D. Foraboschi, La tesaurizzazione o la moneta nascosta, *RIN* 95 (1993), 333-336.

Foraboschi 1997

D. Foraboschi, Economia reale e riflessione teorica, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, II.3, Torino 1997, 665-680.

Gallo 1987

L. Gallo, Salari e inflazione: Atene tra V e IV sec. a.C., *ASNP* 3.17.1 (1987), 19-63.

Giovannini 2007

A. Giovannini, Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.), *Historia* 193 (2007).

Grandjean 2013

C. Grandjean, Une monnaie fiduciaire issue du monde colonial, *Scripta Antiqua* 55 (2013): *Aux origines de la monnaie fiduciaire. Traditions métallurgiques et innovations numismatiques. Actes de l'atelier international des 16 et 17 novembre 2012 à Tours*, édité par C. Grandjean - A. Moustaka, 97-107.

Guest 2015

P. Guest, The Burial, Loss and Recovery of Roman Coin Hoards in Britain and beyond: Past, Present and Future, in J. Naylor - R. Bland (eds.), *Hoarding and the Deposition of Metalwork in Britain from the Bronze Age to the 20th Century: A British Prospective*, Oxford 2015, 101-116.

Helmer 2015

E. Helmer, Platon et Aristote ou les pouvoirs politiques de la monnaie, *Revue du Mauss* 46.2 (2015), 363-384.

Helmer 2017

E. Helmer, Le commerce de la vérité: économie et commerce dans les *Lois* de Platon, *Plato Journal* 17 (2017), 51-64.

Helmer 2018

E. Helmer, Platòn en la plaza de mercado / Plato at the marketplace, *Dialogos* 103 (2018), 35-58.

Hodkinson 2000

S.Hodkinson, *Property and Wealth in Classical Sparta*, London 2000.

Howgego 1990

C.J. Howgego, Why Did Ancient States Strike Coins?, *NC* 150 (1990), 1-25.

Kenneth 2019

A. Kenneth, Some Notes on Athenian Bronze Tokens and Bronze Coinage in the Fifth and Fourth Centuries B.C., in A. Crisà - M. Gkikaki - C. Rowan (eds.), *Tokens: Culture, Connections, Communities*, London 2019, 19-26.

Kraay 1976

C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.

Kroll 1993

J.H. Kroll, *The Athenian Agora, XXVI: The Greek Coins*, Princeton 1993.

Laurenti 1969

R. Laurenti, Introduzione, in Pseudo Platone, *Erissia*, Bari 1969, 7-72.

Lepore 1979

E. Lepore, Città-stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale, in *Storia e civiltà dei Greci*, Milano 1979, I, 219-230.

Lisi 2017

F.L. Lisi, Money and Justice in Aristotle's Political Thought, in F.L. Lisi - M. Curnis (eds.), *The Harmony of Conflict: The Aristotelian Foundation of Politics*, Sankt Augustin 2017, 175-196.

Lombardo 1997

M. Lombardo, Circolazione monetaria e attività commerciali tra VI e IV secolo, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, Torino 1997, II.2, 681-706.

Lucchelli 2014

T.M. Lucchelli, Legittimazione dinastica e moneta tra IV e III secolo a.C., in S. De Vido (a cura di), *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia, in memoria di Pierre Carlier*, Venezia 2014, 107-123.

Luppino Manes 1988

E. Luppino Manes, *Un progetto di riforma per Sparta. La «Politeia» di Senofonte*, Milano 1988.

Magnetto 1997

A. Magnetto, *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici. Dal 337 al 196 a.C.*, II, Pisa 1997.

Martinelli 2003

C. Martinelli, Il sidereo di Bisanzio, *AION* 20 (2003), 2-24.

Meadows 2009

A.R. Meadows, Money in an Ideal World: Plato's Laws and the Dual Nature of Coinage, in *Kermatia philias: timètikos tomos gia ton Ióannè Touratsoglou*, Athens 2009, 25-31.

Meyer 2002

S.S. Meyer, Les dangers moraux du travail et du commerce dans le *Lois* de Platon, *Revue Française d'Histoire des Idées Politiques* 16 (2002), 387-397.

Michell 1946-47

H. Michell, The Iron Money of Sparta, *Phoenix* 1 (1946-47), 42-44.

Missere Fontana 2002

F. Missere Fontana, La moneta, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, Torino 2002, IV.2, 1033-1064.

Moggi 1974

M. Moggi, Per la datazione dello statere di Cizico con i 'tirannicidi', *ASNP* 3.4.3 (1974), 753-763.

Moreau 1969

J. Moreau, Aristote et la monnaie, *REG* 82 (1969), 349-364.

Morrow 1960

G.R. Morrow, *Plato's Cretan City: A Historical Interpretation of the Laws*, Princeton 1960.

Musti 1981

D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma - Bari 1981.

Nafissi 1991

M. Nafissi, *La nascita del Kosmos. Studi sulla storia e la società spartana*, Napoli 1991.

Nenci 1974

G. Nenci, Considerazioni sulle monete di cuoio e di ferro nel bacino del mediterraneo e sulla convenzionalità del loro valore, *ASNP* 3.4.3 (1974), 639-657.

Oeconomides 1993

M. Oeconomides, 'Iron Coins': A Numismatic Challenge, *RIN* 95 (1993), 79-102.

Parise 1970

N.F. Parise, Note per una discussione sulle origini della moneta, *Studi miscellanei* 15 (1970), 5-12.

Parise 1993

N.F. Parise, Forme della circolazione metallica fra tarda età del bronzo ed età geometrica nel mediterraneo orientale, *RIN* 95 (1993), 53-58.

Parise 1996

N.F. Parise, Le prime monete. Significato e funzione, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, Torino 1996, II.1, 715-734.

Parise 1998

N.F. Parise, Moneta e democrazia, in E. Greco (a cura di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1998, 69-76.

Piccirilli 1973

L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci. Dalle origini al 338 a.C. Relazioni interstatali nel mondo antico, fonti e studi*, I, Pisa 1973.

Pierart 1974

M. Pierart, *Platon et la Cité grecque. Théorie et réalité dans la Constitution des «Lois»*, Bruxelles 1974.

Pradeau 2001

J.F. Pradeau, La economía política del las *Leyes*. Observaciones sobre la institución del los ΚΑΗΡΟΙ, in F.L. Lisi (ed.), *Plato's Laws and Its Historical Significance*, Sankt Augustin 2001, 149-160.

Price 1968

M.J. Price, Early Greek Bronze Coinage, in C.M. Kraay - M.G.K. Jenkins (eds.), *Essays in Greek Coinage Presented to Stanley Robinson*, Oxford 1968, 90-104.

Psoma 2013

S. Psoma, La monnaie de bronze: les débuts d'une institution, *Scripta Antiqua 55* (2013): *Aux origines de la monnaie fiduciaire. Traditions métallurgiques et innovations numismatiques. Actes de l'atelier international des 16 et 17 novembre 2012 à Tours*, édité par C. Grandjean - A. Moustaka, 57-70.

Stroud 1974

R.S. Stroud, An Athenian Law on Silver Coinage, *Hesperia* 43.2 (1974), 157-188.

Tosti 2013

V. Tosti, Riflessioni sulla moneta di ferro spartana, *AIIN* 59 (2013), 27-68.

Vegetti 1998

M. Vegetti, Ricchezza/povertà e l'unità della polis, in M. Vegetti (a cura di), *La Repubblica. Traduzione e commento*, Napoli 1998, III, 151-158.

Venturi Ferriolo 1983

M. Venturi Ferriolo, *Aristotele e la crematistica. La storia di un problema e le sue fonti*, Firenze 1983.

Vernant 1970

J. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia e storia*, Torino 1970.

Wilberding 2009

J. Wilberding, Plato's Two Forms of Second-Best Morality, *PbR* 118.3 (2009), 351-374.

Copyright (©) 2023 Leonardo Masone

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper: L. Masone, Note su un'ideale moneta ellenica. Per un contributo a Platone, *Leg. V 742a-c, Erga-Logoi* 11.1 (2023), 29-55. doi: <https://doi.org/10.7358/erga-2023-001-mas>